

È in ritardo il cloud tutto europeo

MARIAPIA EBREO

I dati non viaggiano sugli arcobaleni. Il divertente motto del quinto summit di Gaia-X prova a scherzare su un fatto serissimo: l'economia dei dati è in crescita, l'Europa e l'Italia vogliono stare al passo, e c'è bisogno di creare infrastrutture sicure, data space, che possano consentire la condivisione e l'accesso ai dati delle aziende europee.

E già nel 2019 c'era stato il primo passo per creare un "gigante europeo" del cloud - Gaia-X appunto - nata per iniziativa franco-tedesca per riguadagnare sovranità digitale e riprendere il controllo dell'economia dei dati rispetto al predominio americano. Era l'epoca del primo Trump, per dire i corsi e ricorsi storici. Il mercato europeo puntava sull'industria del cloud e sognava l'alternativa europea con politiche più

Il progetto partito cinque anni fa stenta a decollare. Nel Vecchio Continente molte imprese non valutano l'importanza economica dei "big data"

protezioniste per i dati, una sorta di sovranità digitale.

C'è una definizione ufficiale per Gaia-X, che la posiziona come iniziativa europea per creare un ecosistema digitale sicuro, trasparente e federato, basato sui valori condivisi dai 27 membri. La sua missione è quella di promuovere l'innovazione e la sovranità digitale fornendo un quadro di riferimento per infrastrutture e servizi di dati conformi, interoperabili e affidabili.

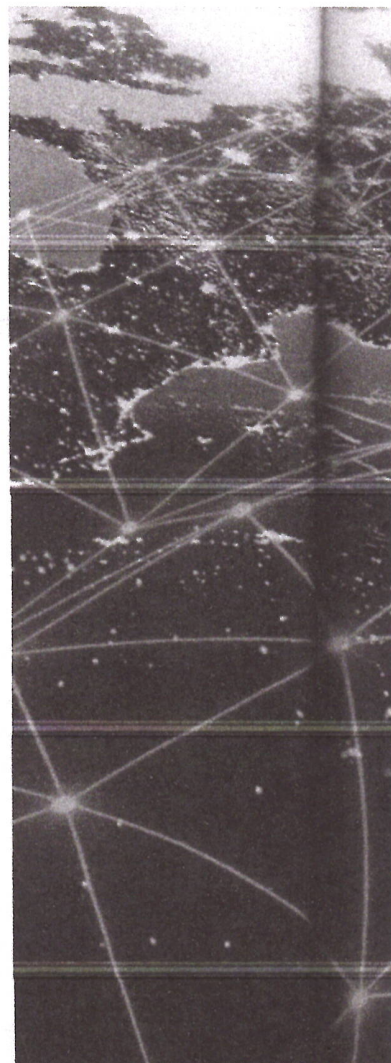
Oggi il progetto va avanti, partito con 11 aziende ne conta più di 150, fra cui le italiane Aruba e Tim, e nella conferenza di Helsinki che ha sancito l'annuale itinerante appuntamento con la comunità europea dei "data space", si è puntato sull'importanza cruciale di globalizzazione e standardizzazione dei dati per concretizzare i termini di quella che si pro-

spetta come la fiorente "data economy" in chiave europea.

Catherine Jestin, presidente del CdA di Gaia-X e vice presidente esecutivo di Airbus, è fermamente convinta che: «L'economia è in sé globale, e così devono essere i data space che stiamo costruendo, garantendo l'accessibilità e la convenienza per le Pmi attraverso i principi dell'open source. Vogliamo che l'economia dei dati diventi una storia di successo per l'Europa, consentendo anche alle imprese più piccole di prosperare in questo mondo interconnesso».

Dal 2019 sono passati cinque anni, sono tanti si dirà, e forse i risultati attesi non sono ancora all'altezza delle aspettative. Ma da Gaia-X puntano a rassicurare: è essenziale dare priorità alla sostenibilità economica dei "data space" per garantirne la redditività a lungo termine, supportando i governi e la Commissione Europea.

Intanto si è registrato anche un importante cambio di vertice che nel gennaio





2024 ha visto **Ulrich Ahle** succedere all'italiano **Francesco Bonfiglio** nella carica di Ceo di Gaia-X.

Bonfiglio lo abbiamo incontrato a Helsinki e ci ha invitati ad una riflessione, che forse cela il vero nodo del problema: «Bisogna lavorare sul livello di adozione dei servizi cloud dell'industria, che oggi è inferiore al 20 per cento in Europa. Le aziende non hanno ancora capito cosa possono fare con i dati, o se lo hanno capito non vogliono affidarli a fornitori non affidabili. Eurostat parla di un livello di adozione pari al 46 per cento in Europa», un numero bassissimo se pensiamo che c'è un tesoro nascosto nella miniera dei Dati, che si chiama Intelligenza Artificiale e Internet of Things. Le aziende sono praticamente sedute su una miniera d'oro, ma spesso non sanno come trarne profitto, perché non è ancora chiaro soprattutto alle imprese più piccole che le infrastrutture strategiche per l'accesso a questa miniera ci sono, e si stanno potenziando.

Foto: Getty Images

TERRA
Un'immagine Nasa ad alta risoluzione della Terra vista da satellite

Bisogna però concentrarsi sul passaggio successivo: sdoganare il concetto di economia dei dati come nuovo modello economico in cui bisogna trasformare le filiere del valore da fisiche a digitali. Per fare un esempio concreto, pensiamo ad una fabbrica di frigoriferi, che può implementare dei servizi in collaborazione con l'industria del food, e magari suggerire la lista della spesa o avvisare quando un certo prodotto sta finendo, o anche suggerire via app delle ricette sulla base degli alimenti acquistati. Questo esempio molto semplice racconta la forza e la potenza dell'Internet of Things, in cui tutti gli elementi delle varie economie saranno connessi, e in molti casi già lo sono, attraverso le autostrade digitali e lo scambio di dati.

I fondi che l'Europa ha stanziato per la digitalizzazione sono enormi, pensiamo anche solo al Recovery Fund che destina il 20 per cento dei totali 750 miliardi al digitale, quindi circa 150 miliardi, o al Digital Europe programme, che ha messo sul banco 8.1 miliardi per quella che è stata definita la digital decade, che è iniziata nel 2020 e finirà nel 2030. Siamo a metà del guado, e abbiamo tempo per riportare la rotta sugli obiettivi di valore per la data economy europea.

Serve creare una nuova infrastruttura per dare senso alla data economy? La risposta è sì, ed è pronta e già operativa l'Italia, dove la compravendita o l'affitto di infrastrutture abilitanti per il posizionamento di server e patrimonio informativo delle organizzazioni ha raggiunto nel 2023 il valore di 654 milioni di euro (+10 per cento rispetto al 2022), secondo l'osservatorio Data Center del Politecnico di Milano, che stima una crescita che potrebbe portare a raddoppiare il valore nel 2025, grazie all'indotto legato ai mercati digitali che sono abilitati da queste infrastrutture.

L'economia dei dati è già pronta a dare i suoi frutti, puntando sulla sicurezza e sullo scambio controllato fra ecosistemi di valore.

TE
© RIPRODUZIONE RISERVATA